

Costruttori.

CROTONE

La provincia di Crotone, con una popolazione di 180.624 persone distribuite in 27 comuni, risente della presenza di 14 cosche, con oltre 350 affiliati.

Le organizzazioni criminali locali tendono ad aggregarsi intorno alla potente cosca Arena, che estende la propria influenza, oltre che nel crotonese, anche in Catanzaro, con proprie cellule nel Nord del Paese ed all'estero, che costituiscono un canale autonomo per l'approvvigionamento di stupefacenti e per il riciclaggio di denaro "sporco". In Isola Capo Rizzuto, ove gli Arena sono, in passato, entrati in contrasto con i Maesano, uscendone vincitori, gli interessi della cosca vertono precipuamente sugli insediamenti turistici ed industriali e sulla realizzazione di opere pubbliche.

Gli Arena, già duramente colpiti, nel corso del 1993 e del 1994, dalle operazioni "Delta" ed "Apollo", nell'anno di riferimento sono risultati coinvolti, nell'ambito dell'inchiesta denominata "S. Valentino", in un vasto traffico di armi, presumibilmente provenienti dall'Est Europeo, unitamente ai Mancuso di Limbadi (VV) ed ai Pesce-Bellocco di Rosarno (RC).

In Crotone opera, altresì, anche se in ambito circoscritto alla città, la famiglia Vrenna, mentre il cirotano è influenzato dalla cosca Farao, operante anche nel Nord Italia ed in Germania. Una recente inchiesta giudiziaria, denominata "Galassia", ha posto in luce la matrice storica del "locale" di Cirò, accreditato dalla 'ndrangheta reggina sin dalla fine degli anni '70, nonché il ruolo di spicco rivestito dal capo cosca, Farao Giuseppe.

REGGIO CALABRIA

La provincia di Reggio Calabria (579.224 abitanti su 97 comuni) è contrassegnata, in primo luogo, da un capillare radicamento della criminalità (96 organizzazioni criminali con 3.400 affiliati) la cui attuale pericolosità è testimoniata da una aggiornata capacità operativa e da accertati impegni in lucrosi circuiti delinquenziali (traffico di sostanze stupefacenti e di armi), ancorati a disponibilità finanziarie, collegamenti internazionali e "forza contrattuale" criminale, al pari delle più temute realtà mafiose siciliane.

Le proiezioni extra-regionali e l'inserimento delle 'ndrine in traffici complessi non hanno stravolto l'ancoraggio delle aggregazioni malavitose al territorio, che costituisce, ancor oggi, la peculiarità e il punto di forza di quella realtà criminale.

Le linee di tendenza dell'ndrangheta reggina sono segnate dall'accentuarsi di forme di aggregazione di vertice che portano ad una riduzione degli scontri sanguinosi tra le cosche, con possibili compromessi nella gestione di affari comuni: più che una "commissione provinciale", del tipo emerso nel corso dei procedimenti contro "Cosa Nostra", si tratta di un raccordo di cosche-pilota in vista di prospettive affaristiche vitali, il cui centro di interessi aggreganti è rappresentato dal traffico della droga e da quello delle armi, spesso strettamente connessi.

Le più importanti consorterie oltre che nel capoluogo (in cui operano le cosche De Stefano, Imerti, Latella e Labate), sono insediate nella zona di Gioia Tauro, ove insistono le cosche Piromalli e Molè, in Rosarno con le famiglie Pesce e Bellocco, sulla fascia Jonica con le cosche Jamonte, Nirta, Comisso, Molè e Mazzaferro.

La flessione dei fatti di sangue, riferiti alla

fine della "guerra di mafia" nel capoluogo, se raffrontata all'impressionante dato statistico degli anni 1985-1991, ha fatto parlare di "pax Mafiosa" raggiunta, strettamente dipendente da intese perfezionate dalle parti nella conduzione di rilevanti traffici nelle aree di interesse sopraindicate e nello sfruttamento delle risorse economiche devolute per rilevanti opere pubbliche.

Si vanno invece delineando focolai di tensione tra i gruppi criminali presenti sul versante jonico che sono stati maggiormente colpiti dalle principali operazioni di polizia condotte negli ultimi anni.

Non si sono registrati, nel 1995, sequestri di persona a scopo di estorsione.

Il ciclo produttivo delle organizzazioni malavitose tende a perfezionare agganci alle attività legali, senza escludere condizionamenti, intimidazioni, infiltrazioni nell'apparato pubblico e nell'economia privata.

Restano numerose, anche se si registra una flessione, le denunce di pubblici amministratori per reati che denotano una scarsa trasparenza nell'apparato istituzionale.

Le capacità relazionali della malavita organizzata reggina in ambito nazionale con la mafia e la S.C.U. vengono sempre più riscontrate dalle risultanze di inchieste giudiziarie e dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia.

Sul fronte internazionale, appaiono consolidate le intese con componenti della malavita turca e sud-americana nei traffici della droga e rimangono stabili i contatti con la criminalità nord-americana ed australiana di origine calabrese.

COSENZA

In provincia di Cosenza, con una popolazione di 756.229 persone distribuite in 155 comuni, sono attivi 23 clan con oltre 800 affiliati, prevalentemente dediti al settore delle estorsioni, dell'usura e delle rapine.

Data la sua posizione geografica, la provincia in esame risente, da un lato dell'influenza della camorra, attiva nella limitrofa provincia di Salerno, dall'altro delle organizzazioni criminali operanti nel reggino, interessate ai traffici di sostanze stupefacenti, anche a livello internazionale.

Nel capoluogo, dove recenti attività investigative hanno confermato il dualismo tra i gruppi Perna-Pranno e Sena-Pino, la criminalità organizzata si è infiltrata soprattutto nelle attività commerciali, attraverso il racket e l'usura.

Nella zona di Sibari, a Corigliano Calabro e Cassano Jonico sembra allentarsi il conflitto tra la cosca capeggiata da Cirillo Giuseppe, originario di Castel S. Giorgio (SA), ed il gruppo contrapposto di Santo Carelli che nell'anno in esame non ha prodotto fatti di sangue.

Una idonea attività investigativa della locale Questura ha permesso di aggiornare la suddivisione della competenza territoriale dei vari gruppi delinquenziali già facenti capo ai due sodalizi.

Il clan Elia opererebbe in Cassano Jonio, il sodalizio Imperi in Castrovillari e la cosca già capeggiata da Pasquale Tripodoro nella zona di Rossano.

Sul versante jonico si evidenzia quanto alle presenze mafiose, la intensa attività, soprattutto nel settore estorsivo del clan Critelli di Cariati.

Nella zona tirrenica permane immutato il tradizionale scacchiere nel quale le attività delinquenziali sono gestite e controllate dai clan Muto di Cetraro, Serpa di Paola e Calvano di S. Lucido.

Tali schieramenti sembrano, al momento, aver raggiunto un assesto spartitorio dal momento che non si registrano cruente contrapposizioni.

In ordine a particolari aspetti politici, amministrativi e socio-economici, recenti inchieste hanno evidenziato una diffusa tendenza alle illegalità nell'ambito della Pubblica Amministrazione e particolarmente all'interno degli Enti locali. Il settore di preminente interesse è quello degli appalti pubblici soprattutto quelli finanziati dalle regioni e dallo Stato.

VIBO VALENTIA

La provincia di Vibo Valentia, di recente costituzione, ha una popolazione di 179.884 abitanti, distribuita in 50 comuni.

Nella provincia sono attive 16 cosche, con circa 330 affiliati.

Le menzionate organizzazioni criminali ruotano tutte intorno alla potentissima cosca dei Mancuso di Limbadi che gestisce e controlla tutte le attività illecite del Vibonese.

Tale sodalizio intreccia stretti rapporti con le cosche Pesce da Rosarno, Gattini da Lamezia Terme e gli Arena da Isola Capo Rizzuto (KR) con le quali è coinvolta in un vasto traffico di armi, presumibilmente provenienti dall'est europeo.

AZIONE DI CONTRASTO

Nel corso del '95 sono stati inquisiti in Calabria, n.45 sodalizi di tipo mafioso con il perseguimento di n.l.362 persone.

Tra le operazioni di maggior rilievo del 1995, in relazione anche agli obiettivi perseguiti e alle connotazioni dell'attuale realtà criminale, vanno segnalate:

in provincia di REGGIO CALABRIA:

- l'operazione "Oro", condotta nel mese di febbraio, nei confronti di 166 persone, tutte originarie del comprensorio di Palmi, ritenute responsabili di associazione di stampo mafioso, traffico di droga, omicidi ed estorsioni;
- l'operazione "Olimpia", condotta nel mese di luglio, nei confronti di 242 persone, responsabili di molteplici reati, connessi anche ai moti di Reggio Calabria, avvenuti negli anni '70;
- l'operazione "Scarpa", condotta nel mese di luglio, nei confronti di 13 persone responsabili di traffico di sostanze stupefacenti tra la provincia jonica di Reggio Calabria, la zona delle serre catanzaresi e la provincia di Latina.

in provincia di CATANZARO

- l'operazione "San Valentino", condotta nel mese di febbraio nei confronti di 28 esponenti della malavita organizzata di Catanzaro, Lametia Terme e Crotone, responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico ed alla contraffazione di armi. I predetti fungevano da fornitori per le cosche "Arena", Mancuso" e Pesce-Bellocco";
- l'operazione "Primi Passi", eseguita nel mese di luglio nei confronti di 39 esponenti della cosca "Giampà", inquisiti per associazione di stampo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti e di armi.

in provincia di COSENZA:

- l'esecuzione nel mese di aprile di 15 ordinanze di custodia cautelare in carcere per associazione di stampo mafioso nel prosieguo dell'operazione denominata "Garden";
- l'importante operazione denominata "Galassia", condotta nel mese di luglio con l'esecuzione di 143 ordinanze di custodia cautelare in carcere per associazione di tipo mafioso finalizzata al controllo di appalti pubblici, voto di scambio e riciclaggio di proventi di attività illecite. L'operazione ha interessato oltre alla provincia di Cosenza anche quelle di Catanzaro e Reggio Calabria, nonché le regioni Campania, Sicilia, Lombardia, Toscana, Basilicata e la Germania.

in provincia di VIBO VALENTIA:

- l'operazione "CARPOL", condotta nel mese di maggio nei confronti di 20 persone, elementi di spicco delle cosche Mancuso - Mazzola e Bonavota, ritenute responsabili di molti e gravissimi episodi delittuosi, nel vibonese ed in altre parti della penisola.

Significativi risultati si sono inoltre conseguiti nella ricerca dei latitanti, con l'arresto di circa 200 soggetti. Si riporta di seguito l'elenco dei ricercati più pericolosi catturati nel decorso anno: Di Bona Enzo, Serraino Paolo, Labate Santo, Maesano Luigi, Vazzana Andrea, Barbaro Giuseppe, Castiglia Luisiano, Vitelli Francesco, Labate Antonino.

Indicativo, allo stesso tempo dell'incisività dell'azione delle Forze dell'ordine e delle potenzialità economiche della 'ndrangheta, è l'andamento dei sequestri di beni operati nei confronti di esponenti della malavita calabrese.

In Calabria nel 1995, sono stati sequestrati e confiscati beni, rispettivamente, per importi complessivi di circa 44 miliardi e 14 miliardi di lire.

A questi va aggiunta una pervicace aggressione dei patrimoni della 'ndrangheta nell'Italia Settentrionale, ove i beni sequestrati ammontano ad oltre 130 milioni di lire.

Pressante ed efficace è stata l'opera diretta ad arginare il fenomeno della droga, essendo stati sequestrati, nel 1995, Kg.109,086 di sostanze stupefacenti (Kg.346,510 nel 1994), con il deferimento all'A.G. di 969 persone (1.223 nel 1994) di cui 577 in stato di arresto (660 nell'anno precedente).

Alla data del 31.12.1995 risultano n.7.086 soggetti a rischio (sottoposti a misura di sicurezza, di prevenzione; destinatari di benefici processuali e penitenziari; scarcerati per decorrenza termini o provvedimenti di clemenza).

In merito alle iniziative tese ad impedire forme di inquinamento della P.A., giova ricordare che. nel decorso anno, sono stati inquisiti 90 Amministratori pubblici.

SICILIA

La Sicilia resta una delle regioni che risente della maggior pressione della malavita organizzata.

Anche se gli indici di criminalità hanno posto in luce situazioni statisticamente confortanti, da cui si rileva la contrazione degli episodi delittuosi, rimane la certezza di una presenza capillare di un tessuto criminale nelle singole province, ancora capace di gestire il potere con estrema determinazione attraverso forme di condizionamento dell'apparato pubblico e del consorzio civile.

L'evoluzione del fenomeno mafioso (186 organizzazioni mafiose con circa 5.590 affiliati) è stata contrassegnata:

- dal riassetto interno delle centrali criminose, che ha determinato, in alcune aree, il consolidamento di "Cosa Nostra" (brusca interruzione della pax mafiosa nel palermitano), in altre la configurazione di nuovi schieramenti, e, in altre ancora (particolarmente in Catania e in alcuni comuni della provincia), una conflittualità tra sodalizi che si presentano precari sul piano della efficienza organizzativa e dalla quale derivano gravi fatti di sangue.
In particolare, le più recenti acquisizioni informative, coniugate agli omicidi verificatisi, conducono a non escludere una strategia di Cosa Nostra finalizzata al ricambio nella "gestione" di talune famiglie per renderle più aderenti alle nuove esigenze operative. Tale interpretazione inquadrerebbe le conflittualità in corso in una riaffermazione del potere dei "Corleonesi" piuttosto che in tentativi di ribellione alla loro leadership;
- da acquisizioni investigative che hanno permesso di riguardare sotto una nuova luce le dinamiche delle "guerre di mafia" nella regione, con riferimento alla "Stidda", che a differenza di "Cosa Nostra", non ha una

struttura interna di tipo verticistico, bensì una rete di rapporti paritari fra gruppi malavitosi locali, e ricorre costantemente a strategie di "scambio" di prestazioni criminali fra i nuclei di "Stiddari" dell'Agrigentino (Code Piatte-Grassonelli-Sole) con quelli del Nisseno (Iannì-Cavallo), del Ragusano (Dominante-Carbonaro), del Trapanese (Zicchitella) nonchè con gruppi gravitanti nella province di Catania e Siracusa;

- dal perdurante impegno delle cosche nelle attività connesse al traffico di droga;
- dalle interferenze criminali per il controllo degli appalti pubblici con il ricorso a forme di violenza nei confronti di imprenditori;
- dalla persistenza di un clima di intimidazione diffusa sui quadri dell'apparato istituzionale, rappresentanti di Enti Locali e del Clero.

In particolare, si è assistito ad una serie di episodi criminosi, riferibili a tentativi di pressione, di natura mafiosa, nei confronti di amministratori pubblici di alcuni comuni.

In relazione a tale situazione, che è attentamente seguita in ambito centrale, sono state impartite opportune direttive volte a sviluppare idonee iniziative, da parte degli organi competenti;

- da recenti segnali indicativi dell'attuale pericolosità e capacità offensiva delle cosche; significativi appaiono, al riguardo, i rinvenimenti di oltre 100 kg. di esplosivo nel palermitano (19.7.95), nel corso delle indagini relative all'attentato dinamitardo in danno di un'autorimessa del distaccamento di Polizia Stradale di Lercara Friddi (il 24.3.95), e di altri 200 kg. circa, in Palermo e Roma (15 e 16.11.95), nell'ambito degli sviluppi investigativi seguiti alla cattura del boss Leoluca Bagarella (24.6.95);
- dalle proiezioni di sodalizi mafiosi in altre regioni, per la conduzione di traffici di droga, per la sistemazione degli ingenti profitti in circuiti protetti e per l'avvio di attività economiche legali;
- dai collegamenti di specifiche consorterie con la

malavita di altri Paesi, in relazione, precipuamente, al cosiddetto narcotraffico, ai reati valutari, al riciclaggio del denaro sporco, ed al traffico delle armi e dei clandestini; in particolare sono stati accertati rapporti tra le componenti della criminalità organizzata siciliana con quelle inglesi, colombiane e dei Paesi dell'est;

- da un costante tentativo di delegittimazione dei collaboratori della giustizia, con la commissione di alcuni fatti di sangue (verificatisi in particolare nelle province di Palermo, Messina e di Catania), verosimilmente riconducibili a "vendette trasversali" nei confronti di pregiudicati o di familiari di detenuti che, in qualche modo, avevano manifestato la volontà di collaborare con la giustizia, e con il ricorso a minacce nei confronti di autorevoli rappresentanti delle Istituzioni, da sempre impegnati nella lotta antimafia e di alcuni difensori di collaboranti;
- dall'emergere, a seguito dell'arresto dell'avv. Francesco Musotto, a Palermo (8.11.95), dell'assassino dell'avv. Serafino Famà, a Catania (9.11.95) e delle minacce nei confronti di altri legali, del malessere della categoria la cui professione presenta margini di rischio personale, o di coinvolgimento criminale, finora non conosciuti;
- dall'apertura della "stagione" dei grandi processi (Palermo: Bruno Contrada, Giulio Andreotti, omicidi Libero Grassi, Antonio Cassarà, Ignazio Salvo, Salvo Lima; Caltanissetta: stragi Capaci e via D'Amelio, maxi-processo Gela, omicidio del commerciante Gaetano Giordano; Agrigento: omicidio Mar. CC. Guazzelli; Catania: operazioni c.d. "Orsa Maggiore", "Sagittario", "Vega", "Aria Pulita 2", inchiesta sul voto di scambio, omicidio giornalista Giuseppe Fava; Messina: operazioni c.d. "Peloritana", "Mangialupi"; Siracusa: operazione c.d. "Gioconda"; Trapani: operazione c.d. "Petrov") sui quali, "Cosa Nostra" ha incentrato la propria attenzione, anche sulla fase di merito, sviluppando una "campagna" di sistematica intossicazione e disinformazione volti a delegittimare i contributi dei

collaboratori della giustizia, non solo oggetto di azioni "militari".

Tale "stagione" processuale ha comunque riproposto, nel novero delle attività di prevenzione, gli oneri derivanti dalla tutela delle strutture giudiziarie, penitenziarie e degli stessi magistrati e dalla proiezione dei familiari dei collaboratori di giustizia e dei testi collaboranti.

Vanno menzionate, al riguardo, le intese con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria rivolte a meglio disciplinare le presenze di elementi di mafia nel circuito degli istituti di pena, con riferimento all'applicazione rigorosa delle norme sul trattamento differenziato.

Tra gli episodi delittuosi di particolare rilievo si segnala, altresì, l'omicidio dell'Agente di Polizia Penitenziaria Giuseppe Montalto, in servizio all'Ucciardone di Palermo, avvenuto il 23.12.95 in provincia di Trapani;

- dal salto di qualità, in alcuni casi, verso la criminalità organizzata della delinquenza minorile in costante aumento.

In provincia di Agrigento, interessata da una apparente pax-mafiosa, i principali gruppi criminali si identificano nelle cosche "Ferro-Guarneri", "Albanese-Salemi-Messina", "Di Gangi" e "Ribera".

La c.d. area saccense, comprendente tutti i comuni del settore occidentale della provincia, è stata da sempre caratterizzata da una forte presenza di sodalizi mafiosi legati direttamente a Cosa Nostra palermitana.

Negli ultimi tempi, si è assistito ad una sorta di scompaginamento delle cosche Code Piatte, Grassonelli e Sole aderenti alla c.d. "Stidda", risultate collegate con gli Stiddari delle province di Caltanissetta, Trapani, Catania e Siracusa, in concomitanza con corpose inchieste giudiziarie.

Approfittando di tale situazione, la "mafia tradizionale" sembra voler riaffermare la propria supremazia sul territorio.

Le attività illecite privilegiate dalle cennate organizzazioni sono il controllo del traffico degli stupefacenti, degli appalti e del commercio all'ingrosso dei prodotti agricoli, la pratica delle estorsioni e la "protezione" delle aziende più floride.

In particolare oltre alle accertate interferenze criminali per il controllo dei pubblici appalti nel comprensorio dell'Alta Valle del fiume Magazzuolo, vanno segnalate altre situazioni di "emergenza" individuabili nell'esecuzione di ulteriori opere pubbliche quali la metanizzazione di alcuni Comuni montani e la realizzazione di una vasta area industriale nel territorio di Porto Empedocle.

Tra gli episodi di rilievo registrati nel 1995 vanno menzionati l'omicidio del pregiudicato Antonio Ferro (10.5.95), consumato in Raffadali, quelli perpetrati in Ribera ai danni di Pietro Pipia (6.7.95) e Pietro Giordano (25.7.95), questi ultimi due ritenuti autori di un tentativo di estorsione nei confronti di Francesco Capizzi, già oggetto di un tentato omicidio (1.7.95), nel quale sarebbe stato coinvolto quale autore, il suddetto Pipia, l'omicidio di Restivo Pantalone Carmelo, incensurato, avvenuto in Sciacca il 24.10.95. Il genitore ed un fratello di quest'ultimo erano stati eliminati il 24.12.1991 mentre un altro fratello è imputato nel procedimento c.d. "Maxi- Processo" di Agrigento.

In provincia di Caltanissetta persistono i contrasti tra le cosche "Iannì-Cavallo" e "Madonia", aderenti, rispettivamente alle organizzazioni "Stidda" e "Cosa Nostra", con influenza nel capoluogo, in Gela e zone circostanti; le citate consorterie mantengono, inoltre, stretti rapporti con la malavita delle altre province, ed in particolare la cosca "Iannì-Cavallo" risulta collegata

con gli Stiddari delle province di Agrigento, Trapani, Catania, Siracusa e del vittoriese.

I settori illeciti privilegiati sono il controllo del traffico della droga, la gestione di attività economiche e degli appalti pubblici, il commercio delle carni macellate ed il racket delle estorsioni.

Tra i gravi fatti delittuosi registrati nel 1995, vanno menzionati il rinvenimento del cadavere carbonizzato, il 7.2.95, in località Chiappa di Acate del pregiudicato gelese Crocifisso Sartania, ritenuto affiliato alla cosca mafiosa "Madonia", gli omicidi di Umberto Caci (8.3.95), dei pregiudicati Simone Di Stefano e Salvatore Casciana (11.7.95), da Gela, in Niscemi quello del pregiudicato Antonino Barone (11.10.95), ritenuto affiliato al clan Russo, ed in Gela del pregiudicato Maurizio Morreale (15.12.95), da Racalmuto (AG), affiliato alla cosca "Madonia".

Nella provincia di Catania, accanto ai sodalizi storici ("Santapaola", "Pulvirenti", "Cursoti", "Pillera") operano numerosi altri clan, a quelli finora variamente collegati, determinando una situazione criminale in continua evoluzione.

I settori illeciti privilegiati delle citate consorterie sono il traffico di droga, le attività estorsive, la cui pratica tende a riguardare nuovi rami commerciali, il controllo degli appalti di opere pubbliche, le rapine, l'usura esercitata su vasta scala, con proiezioni anche in altre aree dell'isola, ed in particolare nel siracusano, attraverso alleanze o solidi legami di interessi con le componenti della mafia vincente della Sicilia Occidentale. A tale riguardo si sottolinea che oltre agli accertati rapporti tra le cosche "Santapaola" e "Pulvirenti" con "Cosa Nostra" palermitana, sono emersi, altresì, collegamenti dell'organizzazione c.d. "Stidda", con gli Stiddari delle province di Agrigento, Caltanissetta, Trapani e Siracusa.

I numerosi successi conseguiti dalle Forze dell'ordine, che hanno inferto colpi notevoli ai principali clan, e le preziose dichiarazioni di collaboratori di giustizia, già ai vertici delle cosche, hanno posto le premesse per una contrastata revisione degli equilibri locali, senza che l'organizzazione "Santapaola", la cui posizione appare in discussione sul territorio, riesca ad esprimere un autorevole coordinamento.

Infatti, nemmeno le stesse organizzazioni Santapaola e quella che si richiama al menzionato Pulvirenti, sono state esenti da defezioni violente, a dimostrazione di una situazione non controllata anche dalle strutture criminali in passato ritenute inavvicinabili dagli avversari.

Significativi, al riguardo, l'eliminazione, il 1.9.1995, in località Ficarizzi di S. Gregorio (CT) di Carmela Minniti, moglie del noto "boss" Nitto Santapaola, nonché l'omicidio dell'avv. Serafino Famà (9.11.95), già difensore di Giuseppe Pulvirenti, Giuseppe Madonia ed altri esponenti mafiosi.

Alla luce della sequenza di omicidi verificatisi nel 1995 si assisterebbe ad un rischieramento su due grossi sodalizi malavitosi, rappresentati, rispettivamente, dagli "Stiddari", cioè "Sciuto (Tigna) Cappello-Cursoti" e dai "Savasta-Laudani-Di Mauro-Santapaola".

Accrediterebbero la summenzionata ipotesi di assetti mafiosi oltre al citato omicidio della moglie del Santapaola, quelli di Giuseppe Di Mauro (3.10.95), capo storico della cosca "Puntina" e di Matteo Romeo (23.11.95), genero del boss Antonino Puglisi inteso "A. Savasta".

Sono ricollegabili al citato contesto i seguenti

fatti di sangue che hanno coinvolto i componenti dell'ex cosca "Pillera" e dei "Cursoti":

- omicidio di Antonino Bracciolo (4.1.95), ritenuto affiliato al sodalizio "Pillera-Cappello-Milano", di Francesco Strano (23.1.95), appartenente alla cosca "Cursoti"; di Vincenzo Ferone (17.3.95), figlio del boss Giuseppe Ferone e del padre di quest'ultimo (31.3.95); di Mario Privitera (8.4.95), ritenuto vicino alla cosca "Cappello"; di Tommaso Ursino (9.5.95), ritenuto gravitante nel gruppo "Pillera-Cappello-Milano"; di Lorenzo Maida (10.05.95), ritenuto vicino alla cosca "Cappello"; questi ultimi due delitti sembrerebbero maturati nell'ambito del traffico di stupefacenti; di Orazio Orofino (20.5.95), ritenuto appartenente al clan "Cappello"; di Rosario Mineo (22.05.95), incensurato, cognato del detenuto Rosario Pitarà, affiliato al clan "Cappello"; di Giovanni Tomaselli (24.5.95), ritenuto vicino alla cosca "Cappello"; il tentato omicidio del pluripregiudicato Rosario Condorelli (5.7.95), ritenuto affiliato al gruppo "Cappello-Cursoti"; l'omicidio del pregiudicato Maurizio Pistone (11.7.95), fratello di Francesco ritenuto legato al clan "Laudani". La sorella della vittima risulta coniugata con Alfonso Condorelli, ritenuto legato al clan "Cursoti"; di Agostino Privitera (25.7.95), ritenuto appartenente alla cosca "Cursoti"; il tentato omicidio di Luciano D'Alessandro (25.7.95), affiliato alla famiglia "Milano"; l'omicidio di Giuseppe Viglianisi (12.10.95), incensurato, pescivendolo, cugino di Viglianisi Giovanni, ucciso il 3.8.94 nell'ambito dello scontro "Cappello"- "Laudani"; di Carmelo Basile (Milano-06.11.95), appartenente alla cosca "Cursoti"; di Salvatore Zuccaro (23.11.95), ritenuto appartenente alla cosca "Pillera-Cappello-Milano"; di Francesco Famà (26.11.95), indicato come gravitante nel gruppo "Cappello"; del pregiudicato Angelo Speciale (27.11.95), ritenuto appartenente alla cosca "Cappello"; del pregiudicato Francesco Zammataro (27.11.95), ritenuto appartenente al gruppo "Pillera-Cappello"; del pregiudicato Mario Villani (19.12.95), ritenuto appartenente al gruppo "Pillera-Cappello-Milano"; nella